

meglio delle chiese) a fronte della drastica diminuzione delle “vocazioni”; sul futuro prossimo ed escatologico.

Su ogni numero della rivista si proporrà uno spunto di riflessione su questi e su altri temi. Saranno esposti i miei convincimenti personali, senza la pretesa di essere esaustivo o di proporre contenuti di una qualche rilevanza teologica o filosofica. Scriverò le cose che mi stanno a cuore. Ovviamente la mia appartenenza cattolica e la mia formazione culturale “europea” e “occidentale” (è giusto ancora dire così?) mi spingono, in maniera anche inconscia, a compiere determinati ragionamenti: questo è il mondo in cui sono immerso; da qui devo partire. Tuttavia cercherò di allargare lo sguardo il più possibile, sapendo che le confessioni cristiane tradizionali si accompagnano da gruppi “paralleli” sempre più numerosi, sapendo che il futuro del cristianesimo sta nel sud del mondo. Non siamo soli: i cristiani devono confrontarsi con istanze sempre più plurali come ormai sono le nostre società.

Molti hanno proposto simili intendimenti. Personalmente avverto il rischio di posizioni contrapposte: da una parte i “progressisti” che auspicano un notevole cambiamento di approccio e di linguaggio, magari allontanandosi dai presupposti tradizionali della religione per proporre “sistemi” che ormai escono dalla stessa fede cristiana; dall’altra i “conservatori” illusi di ripristinare un’identità perduta.

Alla fine però, a mio avviso, il rischio maggiore è quello di trattare le “questioni ultime” partendo da analisi sociologiche, storiche, politiche, filosofiche. Quante parole si sono sprecate in tal senso, quanti libri si sono scritti! Anche questo è un sintomo di un malessere. La moltiplicazione delle parole. «Giudicare il mondo con gli occhi della fede e non giudicare le fede con gli occhi del mondo». Così Sergio Quinzio, un uomo che aveva uno sguardo lungo. Uno dei pochi. Le “questioni ultime”, se ridotte all’essenziale, riguardano una dimensione di fede e da questa prospettiva saranno affrontate.

Queste sono le intenzioni poi, come diceva Bonhoeffer, saranno i lettori a giudicare «se la cosa riesca». ■

Oltre il referendum: *It's Europe, stupid!* Parte prima: lo scenario internazionale

URBANO TOCCI¹

Il voto referendario non ha, e non avrebbe potuto, qualunque ne fosse stato l’esito, chiuso la crisi italiana. Questi articoli mirano a contestualizzare la proposta di riforma costituzionale all’interno dello scenario mondiale e nazionale, riproponendo varie chiavi di lettura della crisi, alcune delle quali (le sue origini ed il ruolo dell’Europa) ritengo importante diventino patrimonio condiviso della Associazione Rosa Bianca.

L’illusione della sinistra

L’interpretazione più diffusa del voto referendario è che gli italiani abbiano votato sulla lettera della proposta di riforma costituzionale, respingendo a larga maggioranza una proposta “neogollista” che avrebbe accentrato i poteri nelle mani dell’esecutivo.

Mi sento quasi in colpa a cercare di svegliare i miei amici da questo bel sogno, ma leggendo i numeri credo che solo una frazione dei votanti abbia pensato alla Costituzione al momento di depositare la scheda nell’urna e il referendum sia stato piuttosto un’ordalia su Renzi e sulla classe dirigente del paese. Se infatti sommiamo al 40% che ha votato SÌ il 25% di elettori di de-

¹ I contenuti di quest’articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell’autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all’Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

stra² che sarebbero ideologicamente favorevoli ad un governo più “stabile ed autorevole” raggiungiamo un confortevole 65%. Era questo il calcolo fatto da Renzi al momento di accettare di allinearsi al trend raccomandato dell’Unione Europea (e da JP Morgan³) di riformare le costituzioni dei paesi periferici⁴. Ma questa maggioranza virtuale non si è concretizzata perché la casalinga di Voghera, vedendo i risultati del suo governo, non si è fidata. Quella stessa casalinga che avrebbe probabilmente votato per dare maggiori poteri a un leader più autorevole. Nel film *È tornato*⁵, il caso cinematografico tedesco della scorsa stagione, si parla del successo che un redivivo Hitler riscuoterebbe nell’odierno panorama politico tedesco. Quanti voterebbero un redivivo Mussolini oggi in Italia? E soprattutto, perché?

It’s the economy, stupid!

La mancanza di fiducia in Renzi deriva dal confronto fra le aspettative (e le promesse) di un mondo migliore che si sarebbe aperto con le sue riforme e la realtà del peggioramento delle condizioni di vita di tanti nostri concittadini. Di fronte al pericolo che con i maggiori poteri conferitegli dalla nuova costituzione Renzi attuasse una serie di riforme nello stile del Jobs Act e della Buona Scuola (riforme percepite come sacrifici inutili perché non sono riuscite a rilanciare l’economia), gli italiani si sono mobilitati in massa e hanno risposto NO, senza ringraziare. Come avevano fatto nel 2013 quando bocciarono sonoramente la proposta di un governo Bersani sotto tutela Monti-Merkel – brillante formula politica che portò il Movimento 5 Stelle a diventare il primo partito sul territorio nazionale. Proprio perché denuncia il fallimento delle politiche liberiste di questi anni, la vittoria del NO viene

² Valore ricavato sommando 12.8 Lega, 4.3 FdI, il 50% del 12.8% di FI, il 50% del 4.1% che andrebbe ad altri partiti. Dati al 20 dicembre 2016: <http://www.termometropolitico.it>.

³ Diego Fusaro, *Referendum Costituzionale*, in “Il Fatto Quotidiano”, 22 settembre 2016: blog.

⁴ L’Europa odierna può essere grossolanamente divisa in quattro gruppi: la Germania e i suoi satelliti, anche chiamati paesi centrali, i paesi periferici che più o meno coincidono con i PIGS, l’Europa dell’est e l’area francofona.

⁵ *Er ist Wieder da*, regia di David Wnendt, 2015. Notare che il film è uscito prima del boom del partito nazionalista AfD (Alternativa per la Germania). Andrea D’Addio, “Lui è tornato”: Hitler è fra noi e sbanca in sala, “R.it” 28 ottobre 2015, online.

bollata dalla stampa internazionale⁶ come l’ennesima affermazione del rampante populismo europeo⁷.

Tornando a Renzi, è il non aver saputo superare la crisi economica, non il suo presunto autoritarismo, che gli italiani gli rimproverano⁸. Crisi che invece di risolversi si sta acuendo con l’avanzare della quarta rivoluzione industriale e la conseguente redistribuzione del lavoro a livello globale. La Storia sta creando nuovi paesi avanzati come la Cina e nuovi paesi in via di sviluppo come la Grecia – paesi che una volta venivano chiamati terzo mondo.

⁶ Per esempio, Stephanie Kirchgassner, *After Trump victory, Italy referendum is seen as test of populism’s rise*, in “The Guardian”, 24 novembre 2016.

⁷ Esattamente la stessa definizione che viene data al partito laburista di Corbyn e al Movimento 5Stelle e che fu data alla vittoria di Tsipras al referendum sul piano di salvataggio delle banche franco-tedesche contrabbandato come piano di salvataggio dell’Euro e della Grecia. Anche il netto risultato 40-60 del referendum italiano, con un aumento dell’affluenza alle urne, è numericamente simile a quello del referendum greco. Degno di nota è anche il fatto che 40% è stato il risultato della somma dei voti delle coalizioni del PD e dei montiani alle elezioni del 2013, malgrado tutti i proclami sull’espansione della base elettorale del partito che il nuovo corso renziano avrebbe portato.

⁸ Crisi di cui oggettivamente è solo in piccola parte responsabile. La responsabilità della destra nell’aver causato la crisi attuale va ricordata sempre come premessa nell’interpretazione della nostra situazione odierna. Se non allarghiamo l’orizzonte, se non aggiungiamo alle nostre riflessioni la profondità storica come ci raccomandava Paolo Prodi, e restiamo chiusi negli ultimi dieci anni non possiamo che dare ragione a Lega e FdI quando affermano che il problema dell’Italia sono stati l’Euro e Romano Prodi. In realtà la nostra crisi viene da 20 anni di politiche sbagliate perseguite sotto l’egemonia culturale della destra. Dobbiamo essere coscienti che ogni volta che la destra attacca l’Euro lo fa per far dimenticare le sue enormi responsabilità nella genesi della crisi attuale. Se non abbiamo questo concetto ben chiaro davanti a noi abbiamo perso, l’Italia e l’Europa. Ma, con un’interpretazione buonista, nelle grandi intese non dichiarate che sono la realtà politica dell’Italia odierna, con il governo che ha bisogno non solo di Alfano, ma anche di Verdini per trovare una maggioranza al senato, il PD non può parlare male del suo alleato (un’interpretazione non buonista direbbe che il PD usa questa dipendenza politica come scusa per giustificare difronte ai suoi elettori politiche di destra, come ai tempi di Monti). Quali ne siano le origini è questa mancanza di rielaborazione storica una delle cause che ci sta portando alla rovina. Purtroppo sentendo parlare i compagni del PD sembra quasi che i mali della penisola provengano dal Movimento 5 Stelle e non da Berlusconi e dalla destra liberista...

Nella lotta sempre più dura e senza regole di tutti contro tutti⁹ generata da queste dinamiche, l'Italia è un vaso di coccio. Ma ci sono due generi di paesi che resistono bene alle tensioni cui sono sottoposti in questa competizione: da una parte le democrazie partecipative diffuse e radicate, come la Svizzera, il Benelux e i paesi nordici; dall'altra parte i regimi a "democrazia sovrana" come la Russia, la Turchia, il Venezuela, la Persia¹⁰. Tutti paesi quest'ultimi che ricalcano il modello autoritario cinese oggi vincente a livello globale. Modello cui ormai, vista l'incapacità dell'Europa a guida tedesca di uscire dalla crisi, non solo il terzo mondo guarda come speranza di sviluppo¹¹. Era probabilmente questo cui Prodi¹² si riferiva durante la XXXIV scuola di politica della Rosa Bianca quando disse che la sfida davanti a noi era l'integrazione globale del capitalismo cinese e di quello euro-americano. Mi sembrò una banalità. Ma come capita a tutti con le cose che non riusciamo a comprendere, la mia mente tornava periodicamente a quell'affermazione. In realtà trascuravo che, come Marx insegna, un adattamento delle economie implica anche reciproci adattamenti dei sistemi sociali e di quelli politici sovrastanti, che entrano in competizione come modelli. Nella mia supponenza ero così convinto della superiorità del modello europeo che non vedevo neanche il problema. Probabilmente fu sempre per questa ragione che nella XXXII scuola fu invitata suor Cecilia Impera, mo-

⁹ Osserviamo a titolo di esempio le dinamiche fra Stati Uniti, Germania e Turchia, tutti membri della stessa alleanza politico-militare. Oppure quell'atto di guerra a bassa intensità nei confronti dell'Italia che è stato il rovesciamento di Gheddafi in Libia da parte di Francia e Inghilterra. Con le conseguenze sulla gestione dei flussi migratori che vediamo ogni giorno.

¹⁰ Nota a latere: esiste tradizionalmente un paese che prende i sistemi di produzione economici cinesi e li incorpora in valori occidentali: l'India. Forse dovremmo studiare un po' più l'evoluzione attuale di quel paese.

¹¹ Fenomeno non nuovo nella storia: nel centenario della rivoluzione d'ottobre ricordiamo che molto dell'appeal dell'Unione Sovietica nel secondo dopoguerra fu dovuto alla capacità di prendere un paese semi-feudale come la Russia degli anni Venti e consentirgli venti anni dopo di reggere l'urto della possente macchina industriale tedesca – "Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione", secondo la definizione di Lenin. Così come in Italia parte del fascino del PCI era basato sui successi economici del "modello emiliano".

¹² Romano Prodi, *La pace instabile*, dialogo con Giovanni Nicolini tenuto in "Ri-amare la Politica", La Rosa Bianca, Terzolas (Tn), 28 agosto 2014.

naca della comunità di Monteveglio¹³. Una suorina dossettiana ultranovantenne, minuta ed estremamente energica, che ci raccontò come per Dossetti, profeticamente, il rapporto con l'oriente fosse giudicato prioritario e preparasse per decenni i suoi alunni migliori per andare in Cina. Ovviamente tutto questo mi appare chiaro solo anni dopo.

La vera domanda del referendum

Quale dei due modelli sopra citati seguire era la vera domanda del referendum costituzionale. Ovviamente mi è più affine e trovo più stabile il modello a democrazia diffusa, ma piuttosto che perdere la guerra economica in atto, con quello che ne consegue in termini di morti e miseria (teniamo sempre presente la Grecia), anche un'evoluzione neogollista come quella proposta da Renzi sarebbe stata preferibile all'immobilismo. Dico questo avendo ben presente che si tratta di una seconda scelta: un uomo solo al comando è solo e quindi per quanto forte possa essere è più debole di una cultura diffusa, come dimostrano la resa di Tsípras e le "vite parallele" della Grecia e dell'Islanda. In più, questa evoluzione presenta enormi pericoli: non solo perché invece dei Medici (di cui casualmente abbiamo ammirato le opere in televisione poco prima della scadenza referendaria) potremmo ritrovarci un Eltsin che in nome del cambiamento negli anni Novanta saccheggiò la Russia portandone le ricchezze a Londra e in Svizzera, ma anche perché un sistema più centralizzato oppone maggiore resistenza alle pressioni esterne e può essere sostituito solo con una dose maggiore di violenza. Come accaduto in Siria ed in Libia. Pensiamo un attimo al ruolo giocato nella caduta del governo Berlusconi dal popolo viola e dagli scontri di piazza di Roma dell'11 ottobre 2011 – segnale chiarissimo non a caso subito scomparso dalla stampa. Che cosa sarebbe potuto succedere se avessimo avuto una costituzione che privilegia la stabilità e Berlusconi non avesse avuto le sue televisioni da difendere?

La "democrazia sovrana" è una via nel breve periodo più facile e ci piaccia o no porta anch'essa sviluppo e redistribuzione della ricchezza¹⁴, tanto è

¹³ Suor Cecilia Impera, *Servire il popolo, servire Dio: la lezione di Giuseppe Dossetti*, dialogo con Giovanni Pernigotto tenuto in POP012 - Il risveglio dei popoli nella crisi delle sovranità, Terzolas (Tn), 27 agosto 2012.

¹⁴ Se portassero solo povertà e miseria sarebbero stati superati dalla storia, ma quelli che rischiano di essere archiviati come "ideologia decadente" in questo momento siamo

vero che i vari Kuan Yew, Erdoğan, Chavez, Putin, il Partito Comunista Cinese sono amatissimi, e spesso vincono le elezioni senza bisogno di truccarle. Mentre a Renzi gli italiani fra poco tirano le monetine come a Craxi¹⁵. Se Renzi avesse assicurato metà della crescita promessa e questa crescita fosse stata redistribuita avrebbe vinto anche un referendum per incoronare lui Imperatore d'Italia e la Boschi regina della Padania. Ovviamente Renzi ne è pienamente cosciente, per questo ha varato il famoso bonus IRPEF degli 80 Euro prima delle elezioni europee.

La Merkel sta spianando la strada al fascismo in Europa

Ma Renzi deve affrontare la crisi di concerto con le istituzioni europee. La strategia della Commissione all'aggravarsi della crisi è stata quella di ricomunitarizzare le politiche economiche degli stati membri che erano state rinazionalizzate¹⁶ per volontà del Cancelliere Schröder – uno dei veri responsabili della crisi della Grecia e dell'Europa¹⁷.

noi e la concezione di democrazia occidentale. Riporto, a titolo d'esempio, solo due dati recenti, uno di sinistra ed uno di destra, che sono passati quasi inosservati sulla stampa nazionale: Maduro, il successore di Chavez, ha appena consegnato il 1.300.000° alloggio popolare di un programma, che si sta svolgendo nei tempi previsti, di 3.000.000 di alloggi entro il 2019 (Geraldina Colotti, *Venezuela, Natale di azzardi e tensioni*, in "Il Manifesto", 24 dicembre 2016) ed ha praticamente eradicato l'analfabetismo dal suo paese (Veronica Smink, *Bolivia, libre de analfabetismo*, BBC Mundo, Cono Sur, 20 dicembre 2008). Erdoğan ha aperto il primo tunnel autostradale sotto il Bosforo (Redazione ANSA, 20 dicembre 2016) e la percentuale di laureati della Turchia sulla popolazione totale ha superato quella dell'Italia. L'ignorante e spocchiosa Italia in questo momento è ultima fra i paesi OCSE anche in quest'ambito. Leggere in proposito il redazionale di ROARS del 3 dicembre 2015 (<http://www.roars.it/online/superati-anche-dalla-turchia-siamo-ormai-ultimi-nell'ocse-per-quota-di-laureati/>) oppure il testo originale dell'OCSE -OECD (2015), *Education at a Glance 2015: OECD Indicators*, OECD Publishing.

¹⁵ Sull'impatto delle crisi economiche sulle transizioni politiche in Italia è sempre utile leggere, anche se non condivido alcune delle sue tesi: M. Cotta, *Il gigante dai piedi di argilla*, Il Mulino, Bologna, 2004, passim.

¹⁶ Giuliano Cazzola, *Europa larga, Europa che cambia*, in "Il Mulino", 2004, 53 (3), pp. 722-734. DOI:10.1402/14095.

¹⁷ Nel 1997, per rafforzare l'Euro, il Consiglio Europeo varò il Patto di Stabilità e Crescita, che fra l'altro prevedeva sanzioni per i paesi che avessero oltrepassato il limite del 3% del rapporto deficit/PIL. Nel 2001 Francia e Germania sforarono questo limite e

I due principali meccanismi posti in essere, il Semestre Europeo¹⁸ e l'introduzione del principio della Prevenzione del Contagio¹⁹ sono molto

nel 2002 la Commissione Prodi avviò la Procedura d'Infrazione in ottemperanza ai trattati. Fu una decisione che la Commissione e l'Europa stanno pagando carissimamente, perché Francia e Germania decisero di non trovarsi mai più con un presidente della Commissione autorevole e indipendente come Prodi e dopo di lui nominarono per due mandati (ma la Merkel avrebbe voluto un terzo mandato), Barroso, cui dobbiamo la disastrosa gestione della crisi. Nel 2003 Germania e Francia decisero che il problema non era tecnico ma politico rivendicando quella che in Italia conosciamo come "Autonomia della Politica" e portarono il problema in sede Ecofin, che, con una decisione illegale, decise di sospendere la procedura nei confronti di Francia e Germania. La decisione fu personalmente perorata dall'allora presidente dell'Ecofin, Giulio Tremonti, che ottenne che Francia e Germania chiudessero un occhio sui "dati inesatti" (in italiano corrente: falsi, come quelli dei greci) sul deficit italiano inviati dal governo Berlusconi alla Commissione fra il 2001 e 2005. Un precedente gravido di conseguenze, come la Commissione intuì subito «rammaricandosi profondamente che il Consiglio non abbia seguito lo spirito e le regole del Trattato e del Patto di stabilità e di crescita che sono state approvate all'unanimità dal tutti gli Stati membri. Solo un sistema basato sulle regole può garantire che gli impegni siano messi in pratica e che tutti gli Stati membri siano trattati in modo uguale» (Comunicato Stampa della Commissione riportato da: Redazione Europea. *Ue, Ecofin contro Commissione, bloccate le procedure anti-deficit*, in "La Repubblica", 25 novembre 2003, on-line). Sarà proprio a questo precedente che si appellerà Tsípras, subito dopo il referendum greco, per chiedere che il problema del debito greco venisse affrontato politicamente e non burocraticamente. Spinto dalla stessa visione romantica dell'Europa che ancora permea parte della nostra vecchia classe politica e convinto che il problema fossero gli euroburocrati e la Commissione e non la Germania. Una decisione di cui ancora oggi la Commissione gli è grata, perché ha fatto emergere che la scelta di punire la Grecia non veniva dalla Commissione ma dalla volontà politica della Merkel. Se Schröder e Tremonti non avessero creato il precedente, forse la destra greca non si sarebbe sentita libera di fare allegramente debiti come la Germania e poi di falsificare i conti come l'Italia e non avremmo avuto una crisi drammatica come quella che ci siamo trovati ad affrontare. Per finire la storia la Corte di Giustizia annullerà (Sentenza 13 luglio 2004 relativa alla causa C-27/04) la decisione dell'Ecofin giudicandola illegittima. A quel punto Schröder (probabilmente memore della *Storia di un impiegato* di De André: «prima cambiarono il giudice, subito dopo, la legge») fece varare dall'Ecofin del marzo 2005 una revisione del trattato ammorbidendone le norme per «renderlo più flessibile».

¹⁸ J.-C. Juncker, D. Tusk, J. Dijsselbloem, M. Draghi and M. Schulz, M., *Completing Europe's Economic and Monetary Union*. Luxembourg, European Commission, 2015, p. 22. Notare quel «and Schulz» alla fine degli autori che riflette la sofferta gestazione del report, che inizialmente era stato scritto senza consultare il parlamento. Solo

potenti, ed insieme alla creazione della BCE al momento dell'introduzione dell'Euro fanno in modo che la gran parte delle politiche economiche nazionali (per gli stati in deficit) venga gestita da Bruxelles²⁰. Un'evoluzione più che auspicabile, se queste politiche fossero decise nell'interesse dell'Europa e di tutti gli stati nazionali.

Ma la Merkel, che attraverso il Consiglio Europeo tiene saldamente in mano le redini dell'Europa, al momento non ha interesse a un'uscita del sud Europa in generale e dell'Italia in particolare dalla crisi. Impedisce così non solo alla Commissione Europea, ma attraverso di lei anche agli stati nazionali, di attuare qualsivoglia misura keynesiana, sia redistributiva che d'investimento produttivo.

Varie considerazioni, non tutte confessabili, spingono la Merkel a questa scelta. La più accettabile per l'opinione pubblica è la necessità di far recuperare competitività alle economie del sud Europa abbassando i prezzi dei loro prodotti. La perdita di competitività nei confronti della Germania è dovuta in gran parte al differenziale d'inflazione fra i paesi. Dato che la Germania non è disposta ad aumentare la sua inflazione, sono i paesi della periferia che devono passare attraverso un processo deflazionistico molto doloroso – ma nell'immaginario protestante solo attraverso una dolorosa punizione i pigri terroni accetteranno di smettere di fare i bambini capricciosi e diventare adulti responsabili. Più questa punizione sarà dolorosa più impareremo e maggiore sarà la sua efficacia nel tempo.

Per la legge della domanda e dell'offerta, affinché i prezzi si abbassino è necessaria una contrazione della domanda: quindi, per la Germania, ogni iniziativa keynesiana di stimolo che vada oltre i proclami va combattuta²¹.

l'insistenza di Schulz ha permesso che quest'ultimo fosse coinvolto nel dibattito su come rispondere strutturalmente, al di là delle misure contingenti, alla crisi. Anche per questo la Merkel, che ha una memoria lunghissima, ha fatto in modo che il suo mandato come presidente del parlamento europeo non fosse prolungato per la seconda metà della legislatura – estromettendo così l'ultimo socialista dalle più alte cariche dell'Unione Europea e “normalizzando” anche il Parlamento Europeo.

¹⁹ Ivi, p. 14.

²⁰ Sono sempre più convinto che come Rosa Bianca dovremmo dare a tutti la possibilità di comprendere il funzionamento dell'Europa attraverso la conoscenza di questi strumenti istituzionali. Spero in futuro di non essere il solo ad avere questa esigenza.

²¹ Esempio paradigmatico della politica degli annunci è il piano Juncker per il rilancio economico: le esigue risorse di cui è stato dotato (8 miliardi di euro: *Piano d'investimenti strategici UE. Position Paper*, Roma, Confindustria, 2015) sono state reperite tagliando altre voci del bilancio dell'Unione Europea con un probabile danno

Dopo l'introduzione dell'Euro, osservando il perdurare del differenziale d'inflazione fra noi e l'area tedesca, tutti vedevamo i presupposti della crisi e tutti sapevamo che prima o poi sarebbe arrivata ponendo fine al ballo sul Titanic organizzato da Berlusconi. Ma immaginavamo questa crisi come passeggera ed eravamo sicuri si sarebbe risolta con un compromesso, vendendosi reciprocamente incontro a metà strada: un po' di deflazione nella periferia dell'Europa, un po' d'inflazione in Germania. E avrebbe portato come corollario al rafforzamento delle istituzioni europee per farvi fronte. Completando finalmente quell'opera incompiuta che è l'Euro nelle parole dello stesso Delors.

Quello che non avevamo previsto, e che fa dire a federalisti convinti come Visco²² e Prodi²³ che la Merkel sta portando l'Europa nel baratro, è che la Germania volesse trasformare un vantaggio temporaneo in strutturale²⁴ – l'atteggiamento della Germania durante la crisi dei profughi siriani è solo l'ultimo di tanti indizi in tal senso.

È una realtà molto difficile da accettare per la mia generazione cresciuta con il mito della fratellanza continentale e del Vincolo Europeo che ci avrebbe aiutato a superare i vizi del belpaese – e liberarci di Berlusconi²⁵.

per i paesi periferici dell'Unione, considerando come la maggior parte di queste risorse vada ancora una volta alla Germania e ai suoi satelliti. Ben altro sarebbe stato l'impatto se si fossero applicate le proposte del *New Deal 4 Europe*, proposto dal Movimento Federalista Europeo e firmato anche dalla Rosa Bianca: <http://www.newdeal4europe.eu>.

²² Vincenzo Visco, *Una Ue che non ha più certezze*, in “Il Sole 24 Ore”, 29 gennaio 2016.

²³ Marcella Cocchi, *Sos di Romano Prodi: la mia Ue è morta. Berlino ci critica? Da che pulpito...*, in “Quotidiano Nazionale”, 18 gennaio 2017.

²⁴ Sotto questo aspetto la situazione dell'Italia è analoga a quella Russa. Al momento della riunificazione della Germania Kohl impegnò il suo paese a non estendere la NATO ai paesi dell'ex Patto di Varsavia. Cambiati i rapporti di forza la NATO continua un nuovo “Drang nach Osten” per inglobare sempre nuovi paesi dell'est. È probabilmente questo sistematico non stare ai patti dell'onestissima cancelliera dell'onestissima Germania che genera rabbia in Putin e amarezza e preoccupazione in Prodi, Visco e nella Spinelli.

²⁵ Ma chiamare un re straniero in nostro soccorso non è quasi mai una buona strategia, come avremmo dovuto capire dopo la calata di Carlo VIII, anche se a nostra discolpa possiamo argomentare che in un'ottica federalista i tedeschi appartengono alla comune patria europea e quindi stranieri non sono. Capiamo così la frustrazione di alcuni politici federalisti: invece di aiutarci a liberarci del berlusconismo la Merkel manovra i vassalli liberali (tedeschi e dell'est europeo) per tendere una trappola a Guy Ve-

Ma oggi il Vincolo Europeo è stato trasformato in un prodotto OGM che impedisce ogni politica di sinistra – all'estrema destra di Orbán ci si limita a dare del cattivone senza far seguire alcuna azione concreta²⁶. L'esempio del blocco posto del (sedicente) socialista olandese Jeroen Dijsselbloem alla proposta di Tsípras di utilizzare parte dell'attivo di bilancio dello stato greco per assumere 5.000 medici e reintrodurre la tredicesima (anche se limitata a soli 400 Euro) per i pensionati con un reddito inferiore agli 850 Euro è in questo caso paradigmatico²⁷.

L'atteggiamento da tenere nei confronti di questo Vincolo Europeo OGM e quindi dell'Europa è il reale snodo politico dell'Italia di oggi e nel prossimo articolo analizzeremo le posizioni dei vari partiti al riguardo. ■

Beata Badheea

I corridoi umanitari come risposta nonviolenta al dramma dei rifugiati

MATTIA CIVICO

Il 29 febbraio del 2016, alle sette del mattino, atterra a Fiumicino il volo Alitalia AZ 827 proveniente da Beirut, Libano. I passeggeri sono tutti siriani in fuga dalla guerra. Novantatré persone, in gran parte bambini.

È il primo corridoio umanitario, promosso da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche, Tavolo Valdese in collaborazione con i corpi civili di pace di Operazione Colomba, che porta in salvo un gruppo di persone in fuga dalla guerra. In sicurezza e lontano dalle mani dei trafficanti. Fra di loro c'è anche Badheea, matriarca siriana fuggita da Homs e vissuta per quattro anni nei campi profughi. La storia di Badheea, che ora vive con i propri figli e nipoti a Trento, è da conoscere, perché racconta in maniera chiara e forte quale sia il dramma da cui fuggono i profughi siriani e quale sia la disperazione che li spinge ad abbandonare la loro terra in ricerca di un presente possibile¹. È una storia particolare ma purtroppo del tutto simile a quella di tutti i profughi siriani. E di chiunque, avendo perso tutto, rivendica almeno il diritto alla sopravvivenza.

L'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite conta oggi oltre sessantacinque milioni di profughi nel mondo. Il globo è segnato da guerre ovunque e ovunque ci sono vite interrotte, destini piegati dalla violenza, morti e distruzione. A questa disperazione gli Stati tendono a rispondere costruendo muri e barriere, nell'illusorio tentativo di arrestare l'arrivo di migranti, individuati come i principali responsabili delle tensioni sociali e politiche. L'ultimo segnale di chiusura in ordine di tempo è quello di Trump che

rhofstadt ed al Movimento 5Stelle ed incoronare Tajani alla presidenza del parlamento europeo.

²⁶ Esattamente come all'alba del fascismo il governo (complice della destra) mandava i militari contro i sindacati, le cooperative la sinistra ma si limitava a deplorare verbalmente le azioni violente ed eversive dei fasci.

²⁷ Vittorio Da Rol, *L'Eurogruppo boccia Tsípras sulle pensioni e sospende gli aiuti alla Grecia*, in "Il Sole 24 Ore", 14 dicembre 2016.

¹ In uscita a marzo il volume: Mattia Civico, *Badheea, dalla Siria in Italia attraverso i corridoi umanitari*, edito dalla casa editrice "Il Margine".